

Mi hai chiamato? Eccomi

Letture: *1 Sam 3, 3b-10.19; 1 Cor 6, 13c-15a.17-20; Gv 1, 35-42* – le letture di oggi sono piene di interrogativi: il ragazzino *Samuele* non sa ancora che sta parlando con Dio, ma risponde già lui stesso con una domanda; San Paolo domanda ai suoi cristiani di *Corinto*: "Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi?"; i due futuri discepoli domandano a Gesù (che li aveva stimolati per primo: "Che cosa cercate?"): "Rabbì, dove dimori?". Sono domande mosse con sincerità, e dare loro una risposta di adesione sarà condizione di cammino fecondo.

Qualche insegnamento dalle letture – *Samuele* diventerà una persona molto importante nella storia di Israele. Questo cammino ha inizio con una chiamata. Il Signore ne fa tante chiamate: a ognuno la sua, diversa ogni volta. Forse sono più frequenti le chiamate tribolate, non facili da interpretare: proviamo a ripercorrere il cammino della nostra vita. Alla fine la voce si fa sentire, se non siamo noi a disturbarla o a rifiutarla. *Samuele* ha avuto un mediatore, e anche nelle nostre vite le mediazioni sono frequenti: bisogna non essere chiusi. Fra le componenti che intervengono nella vita di tutti c'è la gestione del nostro stesso corpo: dal suo funzionamento dipende la durata e la modalità della nostra vita e anche una componente almeno del nostro "sentire di noi". Il corpo media la nostra efficienza e debolezza, molti nostri piaceri e sofferenze. Come comportarci con il nostro corpo? San Paolo, parlando ai Corinzi, rivela due rapporti che toccano profondamente la realtà del nostro corpo e orientano il nostro modo di rapportarci ad esso, di giudicarne i valori: i nostri corpi sono membra di Cristo e sono tempio dello Spirito Santo. A questo Spirito divino chiediamo la luce per diventare un po' familiari con questa realtà, per stimarla in tutta la sua nobiltà, per realizzarne le finalità collegate alla nostra vocazione e per non cercare, per essa, una realizzazione che non corrisponde ai piani di Dio.

"Rabbì, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete" – Stacchiamo la *lettura evangelica*, che ci fa vedere Gesù ancora solo, per l'ultima volta. Lui aveva aspettato quell'incontro e il Battista lo propiziò con quella quasi-definizione che aveva già anticipato il giorno precedente: "Ecco l'agnello di Dio". Due discepoli del Battista a quelle parole lasciano il loro maestro e seguono Gesù. Il Battista deve essere stato contento di cedere a Gesù quei due amici. E' interessante che seguono Gesù senza dire nulla. E' Gesù a rompere il silenzio, per provocare i due a esprimersi: "Che cosa cercate?". La risposta suona di nuovo come una domanda, ma è di più: "Rabbì, dove abiti?". Evidentemente piacerebbe anche a loro vedere dove abita e, meglio ancora, starci un po'. Gesù è misterioso e discreto: "Venite e vedrete". Dunque non li allontana, e così essi rimangono con lui: "quel giorno", che poi durerà tutta la loro vita. E incomincia così la serie di chiamate; ed è consolante che hanno tutte esito positivo: Andrea con un altro (forse Giovanni stesso, che non si nomina mai), poi Simone, che Gesù chiama subito "Pietro" e poi (il racconto continua nel brano successivo) Filippo e Natanaele. E' così consolante assistere all'esito positivo delle chiamate: punto di partenza è stata la testimonianza del Battista, che poi accetta di scomparire (o Signore, se fossi capace anch'io di imitarlo, per lasciare spazio solo a te! Anche perché 'togliermi di mezzo' non vuol dire allontanarmi dal tuo affetto; anzi, imparare a non distrarmi!). Così inizia il cammino indisturbato di Gesù nei loro cuori.

Vostro Don Giuseppe Ghiberti